



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato

Settembre 2026

Numero 162

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Organizziamoci!

«Non importa che cosa pensa o fa un operaio individualmente – scriveva Marx – quello che importa è ciò che gli operai, in quanto classe, debbono fare per adempiere la loro missione storica».

Allo stesso modo, il singolo "comunista" che guarda il mondo comodamente dalla finestra, non serve a nulla. È inammissibile, per un comunista, che ci si dimentichi che «la vita sociale è essenzialmente pratica». Il militante comunista non agisce come singolo individuo bensì come parte integrante di un organismo collettivo. Ogni attività del singolo militante deve essere consapevolmente legata alla linea politica, agli obiettivi strategici e tattici della rivoluzione proletaria elaborati oggi dall'organizzazione comunista, domani dal Partito.

Sono inaccettabili gli atteggiamenti di "attesa" o i rapporti "intermittenti" nella lotta per il Partito, dove pochi fanno e tanti temporeggiano (per poi accomodarsi come se tutto gli fosse dovuto).

Se si pensa all'organizzazione comunista come un'entità estranea staccata dal lavoro collettivo, che ogni militante degno di questo nome deve sforzarsi di fare, l'organismo diventa un qualcosa "al di sopra" del singolo e cioè «un fantasma dell'intelletto, un feticcio».

Il "militante" vedendo che, nonostante il suo non-intervento, qualcosa si muove, pensa che l'organizzazione comunista sia un'entità metafisica che tutto fa. Il singolo s'aspetta erroneamente che il Partito venga creato da sé, che operi, e di conseguenza si adagia all'inattività.

La militanza comunista significa definire la propria esistenza in modo consapevole e attivo, subordinando gli interessi individuali agli interessi superiori della classe proletaria e orientando i principali e migliori sforzi personali verso un preciso compito storico: organizzare, promuovere e portare alla vittoria la rivoluzione.

In quanto adesione alla suddetta causa, la militanza è pertanto una responsabilità storica. Richiede uno studio continuo del marxismo-leninismo, un'incessante lavoro tra le masse sulla base dei suoi

Licenziamenti, carovita, guerre, fascismo, crisi climatica, hanno una sola causa: il capitalismo



Sviluppiamo nelle lotte la coscienza della necessità di abolire questo sistema barbaro, per una nuova e superiore organizzazione della società!

continua a pagina 3

Via il governo della miseria e del riarmo!

Meloni è a Palazzo Chigi da quattro anni. Il bilancio è chiaro: meno salario, meno libertà, meno tutele, meno benessere, meno sicurezza del lavoro e della vita, più profitti e privilegi per padroni e parassiti, più repressione, più riarmo, più pericoli di guerra.

Il record di durata realizzato dal governo Meloni è stato reso possibile da un'opposizione parlamentare di pura facciata, che appoggia i piani del grande capitale, e dalla linea collaborazionista e divisionista dei vertici sindacali.

La situazione è però stabile solo in apparenza. Sotto la superficie il mare è agitato, l'equilibrio politico fragile.

Il governo negli ultimi mesi si è indebolito a causa di fattori interni e internazionali, oltre che dal cattivo andamento dell'economia.

La produzione industriale cala ancora. Nel mese di giugno 2026 è scesa di un altro 1% rispetto a maggio e dello 0,6% su base annua.

I tavoli di crisi aperti al Mimit sono passati in due anni da 52 a 76: un aumento del 46%. Il 62% di questi tavoli riguarda imprese metalmeccaniche.

Il caso ex-Illva è solo la punta dell'iceberg della distruzione delle forze produttive. I padroni impongono cassa integrazione da un lato e ritmi forsennati dall'altro.

Oltre 50 mila lavoratori metalmeccanici direttamente coinvolti, senza calcolare l'indotto. I contratti a termine, circa 2,5 milioni, vedono una riduzione rispetto gli anni scorsi. La crescita occupazionale sbandierata dal governo è un'atroce beffa ai danni degli operai.

Mentre è in atto una manovra di concentrazione bancaria appoggiata da tutta la borghesia, la politica antipopolare del governo Meloni continua a peggiorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici.

A livello politico, la maggioranza deve però gestire forti tensioni interne.

Meloni è a capo di una coalizione sfilacciata e litigiosa, con i forzisti che guardano a Marina Berlusconi, i leghisti in crisi e divisi, mentre cresce il populismo fascista di Vannacci, sostenuto dai Maga/Musk e dai capitalisti nostrani (vedi la partecipazione al Forum di Cernobbio) che cambia i rapporti elettorali a destra.

Vi sono dispute aperte sulla giustizia, tema su cui il governo ha ricevuto un duro colpo con il referendum, sui migranti (vedi il boomerang dei paesi che li rimandano in Italia), sulla legge elettorale, sui fondi europei, sul piano energetico e su una manovra di bilancio "stretta" dato l'elevato debito pubblico che consente margini di manovra (sovvenzioni, sanatorie e condoni) assai limitati.

Meloni per governare ora deve negoziare, come si è visto nelle vicende della nuova legge truffa elettorale disegnata per far vincere le destre.

Vi sono crepe profonde nella maggioranza, che rispecchiano i diversi interessi di settori delle classi proprietarie, e accordi sottobanco con i vannacciani, decisivi per formare un altro governo di estrema destra e dare l'assalto al Quirinale.

Prima delle elezioni del 2027 ci saranno a novembre le regionali in Campania, Puglia e Veneto. Saranno un altro banco di prova per la tenuta del governo e degli equilibri interni alle coalizioni.

Nei prossimi mesi il governo dovrà inoltre varare una Legge di bilancio restrittiva e regressiva, centrata su austerità, riarmo e militarizzazione, che fa il paio con la

richiesta alla UE della "clausola di salvaguardia" per ottenere prestiti per la difesa e la sicurezza energetica.

Le promesse al ceto medio lasceranno il posto a tagli e mazzette antipopolari. Ciò aumenterà gli attriti e le fratture fra i partiti reazionari e nella loro base sociale.

Meloni viene ormai fischiata sonoramente in pubblico. Ma attenzione: più il governo perde consenso e più diventa autoritario e repressivo per mascherare la sua debolezza. Un altro decreto sicurezza (l'ottavo) è in arrivo, assieme a nuove misure contro gli scioperi.

Per rimanere al potere l'estrema destra e le oligarchie che la dirigono creano un continuo clima di tensione e paure alimentato attraverso i social, con le notizie false, le campagne di diffamazione verso avversari politici, le operazioni occulte per deviare l'attenzione dai problemi reali. Si manipola l'opinione pubblica, come nel caso di Ceuta, con la meschina sospensione della Spagna da Schengen, a fini di propaganda elettorale anti-migranti.

I ben pagati sciacalli politici al servizio di Trump e Rubio puntano a criminalizzare tutti coloro che pensano criticamente, protestano e lottano contro il governo, gli antifascisti, i sinceri democratici, i comunisti.

In questo quadro reazionario su tutta la linea si sviluppa la resistenza operaia e popolare, che non si ferma, come dimostrano gli scioperi degli operai e degli altri lavoratori per il lavoro e il salario.

Ci attendono mesi intensi, di ripresa della mobilitazione. Vi sono condizioni per lo sviluppo di movimenti di protesta su diversi terreni di lotta.

La classe operaia si muove, ma la morsa in cui si trova ancora tiene, a causa della predica alla passività, dell'attendismo elettorale, del divisionismo sindacale, delle ritorsioni e dei ricatti, che si innestano su una condizione di dispersione materiale.

Il fattore essenziale per mutare i rapporti di forza è l'intervento deciso della classe operaia nella vita politica, come forza indipendente, alla testa dei suoi alleati.

Sulle questioni unificanti del carovita, dei licenziamenti, della manovra di bilancio antioperaia e antipopolare, bisogna spingere allo sciopero e a manifestazioni di strada il movimento operaio e sindacale.

Occorre esigere un forte aumento dei salari, la sicurezza del lavoro e sul lavoro, la fine del precariato e della legge Fornero, la riduzione dell'orario, dei carichi e dei ritmi di lavoro insostenibili, l'introduzione di imposte che colpiscano le grandi imprese e i patrimoni dello strato più ricco della società, la tassazione fortemente progressiva su profitti, rendite, interessi, redditi, l'aumento delle spese per la scuola e la sanità pubblica.

Bisogna aumentare la pressione dal basso, lavorare per un vero sciopero generale unitario e di massa, invece degli scioperetti separati, combattendo il collaborazionismo dei vertici sindacali assieme al settarismo politico e sindacale, che causano isolamento e divisione dei torrenti di lotta.

Movimentismo, economicismo e opportunismo sono contrari agli interessi e all'avvenire della classe operaia.

La lotta contro il governo Meloni va continuata intrecciando lotta economica e lotta politica, legando entrambe alla prospettiva rivoluzionaria.

La costruzione paziente del partito comunista quale avanguardia del proletariato, in preparazione delle future battaglie, è la chiave per avanzare su questa strada.

Demagogia sociale fascista

segue dalla prima pagina

La vittoria elettorale di AfD in Sassonia ci riguarda direttamente, non fosse altro perché il suo omologo italiano, il partito di Vannacci, è nei sondaggi la quarta forza politica, mentre le azioni squadristiche si susseguono impunite.

I fascisti "identitari e sovranisti" raccolgono consensi fra settori proletari e popolari, arretrati e incoscienti, risentiti verso i partiti tradizionali, attraverso una sfrenata e velenosa demagogia sociale.

Dicono di voler difendere la pace ma sono per il riarmo e l'espansione dell'industria bellica, le spese militari e la coscrizione obbligatoria (fra i loro esponenti ci sono militari di alto grado). Se affermano di voler ritirare le missioni all'estero è solo per rafforzare la repressione e la militarizzazione sul fronte interno. Dicono di essere a favore dei lavoratori e sostengono politiche economiche e fiscali a favore degli sfruttatori, dei ricchi e dei gruppi di borghesi dai quali provengono. Dicono di volere una soluzione a "due Stati" in Palestina, ma ne sostengono uno solo: Israele e il genocidio che perpetra. Dicono di essere democratici, ma si rifiutano di dichiararsi antifascisti, usano una retorica tipica del fascismo e del nazismo, ammirano Mussolini e Hitler. Dicono di non essere razzisti, ma vogliono la deportazione in massa

degli immigrati. Dicono di voler difendere la dignità delle donne e ne attaccano sistematicamente i diritti riproduttivi, così come quelli delle minoranze sociali.

I partiti "identitari e sovranisti" sono partiti delle classi dirigenti, nati all'interno delle alte sfere economiche, politiche, intellettuali e militari. Sono partiti neoliberalisti e antioperaisti, seguono programmi che soddisfano le esigenze del grande capitale, per massimizzare i profitti.

Sono altresì appoggiati dall'imperialismo statunitense e da quello russo entrambi strategicamente interessati a indebolire l'Unione Europea, in quanto concorrente monopolista.

Occorre smascherare, denunciare e combattere i partiti della guerra, del militarismo e del riarmo, la loro politica concreta, chi li appoggia e li finanzia, chi apre loro le porte.

L'enorme potenziale che il movimento antifascista è in grado di mobilitare può ostacolare e sconfiggere questi partiti di estrema destra e fascisti una volta che si sarà liberato dai vincoli dei partiti borghesi, realizzando una politica di ampio fronte popolare.

Per farlo bisogna collegare la lotta antifascista alla lotta per migliori condizioni di lavoro e di vita, per le libertà democratiche e contro la guerra. Oggi, non domani!

insegnamenti, il superamento delle difficoltà materiali e politiche di ogni tipo, fra cui il resistere alla repressione mantenendo una condotta coerente in ogni situazione.

Quando tutto sembra perduto, il militante comunista dev'essere quella speranza che ravviva l'animo delle masse oppresse ricordando a tutti che la rivoluzione sociale del proletariato non si può fermare.

L'organizzazione comunista, impalcatura per il Partito, è un organismo vivente, si rafforza con il persistente lavoro congiunto dei singoli militanti. Essa non può essere remissiva, amorfa, passiva, non ben organizzata, e quindi con membri che non lavorano in modo disciplinato e costante. Al pari di un'orchestra, ogni strumento deve suonare in armonia con gli altri formando un'unica sinfonia.

Per questa ragione, chiamiamo alla lotta tutti i sinceri comunisti e simpatizzanti che hanno deciso di "rimboccarsi le maniche" per costruire l'avvenire.

Ogni compagno/a è chiamato/a a lavorare mettendo a disposizione tempo, capacità ed energie, dando il meglio di sé nell'attività comunista. L'organizzazione si costruisce e si rafforza oggi, non domani, nell'azione di lotta nella classe, svolgendo propaganda e formando quadri per il partito comunista.

L'ennesima onta nera macchia la memoria della città partigiana di Biella

Corrispondenza da Biella

Di recente è circolata la notizia – accompagnata da una foto – di un gruppo di giovani in piazza Duomo con il braccio teso e un volantino di Futuro Nazionale. La cosa ha suscitato scalpore e indignazione. Questo episodio però non è che l'ultimo di una serie di eventi simili, che sembrano moltiplicarsi.

La risposta istituzionale a livello locale si è limitata a un battibecco elettorale. Le dichiarazioni del rappresentante provinciale di Futuro Nazionale, Emanuele Pozzolo, (il quale ha detto che «è stata solo una bravata») si inseriscono pienamente nel processo di normalizzazione del fascismo e delle sue simbologie, anche se il gruppo di ragazzi non ha legami diretti con il partito di Vannacci e la foto sarebbe stata scattata "goliardicamente".

La spiegazione di quanto accaduto va cercata anche nel modo in cui questa normalizzazione si riflette sull'istruzione dei giovani.

Dalle scuole medie in poi, infatti, ci si avvicina alla storia del nostro Paese in maniera superficiale, sminuendo il peso e le tremende responsabilità del fascismo e di figure come Mussolini e Hitler. Tutto ciò favorisce la diffusione, tra i giovani, di mentalità fascistoidi, razziste, xenofobe e misogine.

La scarsa o nulla cura istituzionale e politica nel sostenere iniziative culturali volte a preservare la memoria storica della Resistenza fa il paio con la trasformazione che il fascismo ha subito nell'opinione pubblica, anche grazie al suo "sdoganamento" operato dai riformisti e dai liberali. Ciò ha portato molti giovani a riprodurre per "moda", o come atto non conforme, gesti e simboli fascisti o inneggiare al "duce" e

al ventennio nero.

In questo periodo di progressiva fascistizzazione, è necessario amplificare gli sforzi e le iniziative popolari su tutto il territorio, coinvolgendo soprattutto i giovani, per resistere all'avanzata della minaccia reazionaria. Come si può fare?

Prendendo parte e indirizzando i comitati antifascisti locali verso iniziative culturali, educative, politiche, rilanciando la vigilanza e ricordando la natura di classe del fascismo e i suoi legami diretti con la militarizzazione e la deriva autoritaria in corso.

Creando spazi di aggregazione che aiutino i giovani a socializzare e a uscire dal "teatrino sociale" a cui prendono parte, permettendo loro di crescere consapevolmente.

Uniamoci come gioventù proletaria per contrastare la diffusione del veleno fascista nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nei quartieri!

Aumenta la benzina, aumenta tutto! Basta con l'attesa passiva, lottiamo uniti per il pane, il lavoro, la pace!

Operai, lavoratori, disoccupati!

Non passa giorno che l'attacco al salario si fa più pesante. La benzina sta sopra i 2 euro/lit., il gasolio in alcune autostrade ha superato i 3 euro/lit., mentre i monopoli dell'energia fanno profitti record grazie alla speculazione. Il governo incassa più entrate fiscali, ma taglia fondi alla sanità, alla scuola e ai servizi per finanziare il riarmo.

Quando aumenta la benzina aumenta tutto: non solo i costi di trasporto, ma anche la frutta e le verdure, il latte e le uova, il pane e la pasta, la carne e il pesce, le bollette della luce e del gas, i biglietti dei mezzi pubblici, le tariffe comunali dei servizi...e adesso arrivano anche i rincari fino al 4% per libri e materiale scolastico.

Ma l'aumento dei prezzi non colpisce tutti allo stesso modo. Per i capitalisti che fissano i prezzi è l'occasione di maggiori profitti. Per i lavoratori significa perdita di salario, continui sacrifici e rinunce. Si va a comprare in sconto prodotti di scarsa qualità e vicini alla scadenza. Sempre di più sono coloro che devono rinunciare a curarsi.

Dal 2021 a oggi i salari reali hanno perso per l'inflazione quasi il 9% del loro potere di acquisto, a causa della politica di compressione salariale e concertazione fra governo, padroni e vertici sindacali. Una rapina organizzata per trasferire ricchezza dalla classe sfruttata a quella sfruttatrice.

I contratti di lavoro hanno recuperato solo una parte di quanto perso. Di fatto lavoriamo gratis per i capitalisti per più ore e più giorni l'anno.

Quello che ci attende nei prossimi tempi non è difficile capirlo. Il carovita è strettamente legato alla politica di guerra imperialista che gli USA e Israele conducono in Medio Oriente e nel Golfo, la Russia e il blocco NATO/UE in Ucraina. Inoltre, la crisi climatica mette in ginocchio l'agricoltura. Le quotazioni di petrolio, del gas, del grano, dei fertilizzanti, sono in rialzo e si riducono le scorte.

Questo significa che la produzione rallenterà, vi saranno chiusure di fabbriche, cassa integrazione e licenziamenti (sono già oltre 100 mila i posti di lavoro a rischio), mentre i prezzi della benzina, dei generi alimentari, si alzeranno ancora.

Non facciamoci illusioni. Il governo Meloni nulla di serio ha fatto per tutelare i lavoratori e le famiglie povere dal carovita e nulla farà. Stanzia invece decine di miliardi per le armi, concede l'uso delle basi, invia mezzi e navi militari, con i "decreti sicurezza" limita la libertà di manifestare e protestare, divide e mette uno contro l'altro gli sfruttati. Questo governo, garante degli interessi dei capitalisti che beneficiano della guerra e dei sacrifici dei lavoratori, sta preparando dietro una cortina fumogena di menzogne l'ennesima manovra di austerità e riarmo (22 miliardi), altre mazzette antipopolari, mancata tassazione e nuovi sussidi per i padroni.

Da parte sua la balbettante e frammentata opposizione borghese, distante anni luce dalle condizioni e dalle esigenze operaie, pensa solo alle competizioni elettorali per tornare a governare applicando politiche liberal-riformiste volte a perpetuare gli attuali rapporti sociali di produzione e la schiavitù salariale.

Se non ci muoviamo subito e in massa l'autunno vedrà l'ulteriore abbassamento del tenore di vita dei lavoratori, l'aumento della povertà, della miseria, del degrado.

Il malcontento dilaga, ma deve trasformarsi nel solo mezzo che abbiamo per difenderci: la lotta di massa. Nella lotta fra capitale e lavoro sono i rapporti di forza a decidere!

La protesta va perciò sviluppata nei luoghi di lavoro, nelle associazioni di massa, nei quartieri popolari. Spetta ai comunisti, agli operai avanzati, ai sindacalisti combattivi, ai giovani proletari rivoluzionari mettersi alla testa della mobilitazione.

Facciamo sentire in ogni occasione le nostre necessità e l'avversione alla politica di guerra e di fame.

Approfittiamo di ogni occasione per scioperare e manifestare in difesa dei nostri interessi; non per le briciole e le elemosine statali, ma per forti aumenti di salario, specie per i livelli più bassi.

Spingiamo i sindacati a un vero sciopero generale unitario, condannando il divisionismo di chi vuole coltivare i propri orticelli a scapito degli interessi generali della classe operaia.

I proletari, le masse oppresse, non sono responsabili della recessione e dell'inflazione e non devono pagarle. Le risorse per affrontare la situazione ci sono, stanno nelle casse dei padroni, dei ricchi, ma il governo si rifiuta di toccarle!

Anziché stringere la cinghia, mobilitiamoci per far pagare i capitalisti, i ricchi, i parassiti che intascano milioni di profitti ogni anno sulle nostre spalle!

I tempi duri richiedono una lotta dura su chiari obiettivi.

Forte aumento generalizzato del salario completamente detassato, adeguamento automatico dei salari all'inflazione!

Nessun posto di lavoro deve essere perso, nessuna fabbrica deve essere chiusa!

Abolizione dell'IVA sui generi di prima necessità!

Indennità di disoccupazione e bonus per coprire le necessità vitali dei disoccupati e delle loro famiglie!

Esigiamo un'imposta straordinaria che colpisca i patrimoni della minoranza più ricca della società, la tassazione fortemente progressiva su profitti ed extraprofitti, rendite, interessi, alti redditi.

Non bombe, armi, missili e spedizioni militari, ma ospedali, scuole, case popolari!

Via il governo della miseria, della menzogna e dei fautori di guerra!

Finché il potere starà nelle mani di una minoranza di profittatori, il carovita continuerà ad essere un'arma contro i lavoratori. L'alternativa non è un "governo più buono", ma una rottura radicale con il sistema che genera miseria, disperazione e guerra.

Una vera riforma sociale può nascere solo dalla trasformazione rivoluzionaria dell'intera società.

Per questo diciamo che la lotta per il pane, il lavoro e la pace devono andare di pari passo con la lotta per liberare una volta per tutte il nostro paese dagli sfruttatori, dai parassiti e dai guerrafondai, per conquistare un nuovo e superiore ordinamento sociale.

Uniamoci, mobilitiamoci, organizziamoci!

Electrolux: “Noi non molleremo mai!”

Sin dall'inizio abbiamo seguito e sostenuto la vertenza Electrolux, lungi dall'essere conclusa.

La mobilitazione operaia, con scioperi a scadenza ravvicinata in tutti gli stabilimenti, favorita anche dall'esistenza e dall'azione di delegati combattivi e coordinati, non in linea con le direttive dei vertici delle maggiori confederazioni sindacali, sembrava, durante l'estate, aver fatto prendere alla vertenza la via del tavolo ministeriale di concertazione.

L'azienda ha finto per poche settimane di ritirare il piano esuberi e la chiusura dello stabilimento di Cerreto d'Esi per tornare alla carica a fine agosto.

La contabilità dei tagli è un bollettino di guerra.

Gli esuberi sono 1.450, a cui si devono aggiungere 135 contratti in scadenza che non saranno rinnovati (altri 91 sono già scaduti senza rinnovo).

Nel sito di Forlì gli esuberi sono 297; su Solaro ne pendono 217; centinaia di tagli anche a Susegana e Porcia, mentre si sposta la produzione in Cina e Thailandia.

A fronte di ciò la lotta operaia non si è fermata, ma indurita, perché gli operai non accettano licenziamenti e chiusure.

Nello stabilimento di Susegana si sono susseguiti gli scioperi, con gli operai che hanno raggiunto la statale. A Porcia il 7 settembre un'assemblea con un'ora e mezza di sciopero e un corteo che ha attraversato lo stabilimento.

Il 15 settembre si è svolto lo sciopero nazionale di 8 ore in tutti i siti del gruppo contro il piano della multinazionale con manifestazione a Cerreto d'Esi, dove si prevede la chiusura dello stabilimento, con oltre mille partecipanti al grido “Noi non molleremo mai!”.

Ma veniamo al “paradosso” di Electrolux.

A fine agosto molti si erano stupiti di un fatto apparentemente strano: l'assunzione a tempo determinato e i rinnovi contrattuali di operai in alcuni stabilimenti, tra cui quelli di Porcia e Forlì, tra i più falcidiati dagli esuberi, per far fronte al picco di

produzione solito in quel periodo. Inoltre, è stato calcolato che a Susegana gli esuberi operai sono funzionali al funzionamento di un solo turno con un forte aumento dei ritmi (da un 20 a un 40% in più). A questo si deve aggiungere che l'azienda, in Italia, anche prima dell'annuncio del piano esuberi, continuava a fare profitti.

Non c'è nulla da stupirsi, compagni. Nessun paradosso, nessun bluff, ma il normale funzionamento delle leggi del capitalismo contemporaneo, le quali fanno sì che il capitale monopolistico non si accontenta di ottenere un “normale”, medio profitto, ma cerca di ottenere il massimo profitto nel minor tempo possibile.

Tanto più che l'avvento dei monopoli internazionali non abolisce affatto la concorrenza con monopoli rivali e tanto più per il fatto che i profitti, distribuiti come dividendi, servono a sostenere, al pari dei piani esuberi, i corsi azionari, che in ultima analisi determinano l’“efficienza” dell'investimento e delle prestazioni manageriali.

Una logica spietata e cinica che vediamo applicata in molte fabbriche.

Per offrire un esempio eclatante, in Stellantis, dove si fa larghissimo uso della cassa integrazione, si continuano a chiudere linee, mentre in quelle rimanenti i ritmi spezzano la schiena.

Come è noto, il capitale si avvale di due metodi per l'aumento del plusvalore, alla base dell'origine del profitto: il plusvalore assoluto e il plusvalore relativo.

Con lo sviluppo delle forze produttive del lavoro, l'introduzione dell'automazione, delle catene e delle isole di montaggio, con l'uso di macchinari sempre più efficienti (robot) ed ultimamente anche “intelligenti”, con l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, per un lungo periodo il capitale ha prevalentemente usato quest'ultimo metodo per aumentare lo sfruttamento della forza lavoro, quindi il plusvalore estratto dell'operaio, riducendo il tempo di

lavoro necessario a compensare il valore della sua forza-lavoro.

Periodicamente il rinnovo del capitale fisso porta a questo metodo per aumentare la produzione.

Ma rinnovare macchinari e metodologie lavorative, nonché acquisire nuove tecnologie costa sempre di più.

Ed ecco che i padroni, più spesso di quanto si creda – gli operai lo sanno bene – ricorrono anche al metodo del plusvalore assoluto.

Tradizionalmente ciò avviene mediante l'allungamento dell'orario di lavoro, e con vari mezzi tra cui l'impiego dello straordinario, dei sabati lavorativi.

Gli operai pure sanno che entrambe le tecniche di aumento dello sfruttamento, che li logorano precocemente, si accompagnano ai licenziamenti perché in ultima analisi a determinare la quantità della produzione è il mercato: quando si accumula un surplus di merci invendute, i capitalisti riducono la produzione e partono le lettere (o le email) di benservito.

Nel regno del capitale l'estorsione massiva del plusvalore e l'ottenimento di enormi profitti non garantiscono per niente l'occupazione operaia. L'esistenza dell'operaio è sempre in bilico.

Quando meno te lo aspetti ti capita un trasferimento (vedi in questi giorni i lavoratori della Valentino di Valdarno), oppure le delocalizzazioni e l'esuberi, col rischio concreto di finire sul lastrico.

Per mettere fine definitivamente a questa precaria esistenza esiste un solo modo: l'abolizione della schiavitù salariata per mezzo della rivoluzione socialista in cui i mezzi di produzione sono socializzati e cessano di contrapporsi all'operaio come capitale.

La storia ha dimostrato che è possibile realizzare ciò e oggi come non mai questo passaggio per la liberazione definitiva non è eludibile, ma attuale, necessario e urgente.

Questo affermiamo mentre continuiamo a sostenere la mobilitazione degli operai e delle operaie Electrolux contro licenziamenti e chiusure.

Ex-ILVA: NO ai licenziamenti!

L'11 settembre la Corte d'Appello di Milano ha decretato la chiusura dell'area "a caldo" dell'ex-Ilva di Taranto, con la motivazione del "bilanciamento dei contrapposti interessi" fra tutela della salute e ragioni aziendali.

Rimane perciò confermata la tempistica di chiusura entro il 28 ottobre, delle attività dell'area "a caldo".

La sentenza, un episodio della lotta interna alla borghesia sull'industria siderurgica, non dice che gli operai devono essere licenziati, ma non è difficile prevedere che arriverà una valanga di CIG, esuberanti e licenziamenti.

La chiusura mette in luce il fallimento dei gruppi dirigenti dello Stato borghese i quali da 14 anni a questa parte, coprendosi le spalle con una ventina di decreti "salva-azienda", non hanno voluto dar vita a un piano di investimenti per assicurare la continuità del ciclo produttivo in uno dei più grandi complessi siderurgici europei, garantire l'occupazione, ridurre l'inquinamento e bonificare l'ambiente.

In tal modo hanno trasformato una crisi settoriale in una crisi industriale più vasta, oltre che di legittimità del sistema che difendono.

Ma ci sono responsabilità anche della parte sindacale, che non ha voluto mettere in campo una mobilitazione adeguata dopo lo sciopero dello scorso novembre.

Quello che si è tenuto dopo la prima sentenza è rimasto uno sciopero isolato, malgrado i lavoratori avessero dato segnali di volontà di lotta. Cosa molto grave, senza attenuanti climatiche.

L'unica cosa che i vertici sindacali sono riusciti a fare è una patetica supplica a Mattarella, salvo risvegliarsi alla vigilia delle scadenze, ma senza agire. Neanche uno sciopero di facciata. La tiritera di "tavoli ed incontri" ormai sa di pompieraggio.

Siamo di fronte a una chiusura definitiva? Di certo, visto il disinteresse della gestione commissariale di Acciaierie d'Italia, e soprattutto la manfrina di chiacchiere del governo Meloni, le conseguenze saranno gravi.

La cokeria, gli altiforni 1, 2 e 4, l'acciaieria 2 e gli impianti collegati saranno chiusi, con pesanti ricadute anche a valle dell'area a caldo, negli stabilimenti del nord, e nell'indotto.

Le ipotesi di acquisizione di privati delle due aree a questo punto rimangono solo sulla carta e nello scenario prorompono CIG, esuberanti e licenziamenti.

Se passasse la valanga di esuberanti che si verranno a creare (con l'indotto e gli attuali cassintegrati circa 17.000), bene che vada si salverebbe solo un pezzo di area a freddo (laminatoi) per 1600 addetti, che ora funziona parzialmente e a intermittenza. Necessita però di rifornimento delle bramme di acciaio e di energia.

All'arrivo della sentenza definitiva le aziende dell'indotto hanno fatto subito ripartire 2500 licenziamenti (per ora sospesi). Ne seguiranno molti altri, interni ed esterni.

Un numero tale da rendere concreta la prospettiva, tra un anno o due, di licenziamenti di massa.

Una macelleria sociale che va immediatamente scongiurata, mettendo in atto la mobilitazione e la lotta più larga e dura possibile, fino all'occupazione della fabbrica.

Basta chiacchiere, incontri, tavoli a perdere!

La situazione va affrontata all'altezza della posta in gioco. Non certo per scongiurare la "bomba sociale". Questo è un problema di Meloni, Urso e vertici sindacali, non degli operai!

Per gli operai ciò che conta è la salvaguardia dell'occupazione, del salario e del futuro per tutti.

C'è ancora il tempo per combattere la rassegnazione, attivizzare tutti gli operai alla lotta, unirli compattandoli e impedire la loro divisione e all'interno del polo tarantino e tra di diversi siti produttivi.

Non è la prima volta che "lor signori" provano a chiudere. La classe operaia dell'ex-Ilva ha già dato nel recente passato di adeguate risposte, con esempi di grandi e decise lotte che hanno ridotto le controparti padronali e governative a più miti consigli.

Ora, sotto la mannaia dei licenziamenti, è esplosa la protesta degli operai dell'indotto che sono scesi in sciopero unitario, con blocchi stradali. Rabbia e disperazione vanno trasformate in una lotta dura e ben organizzata per impedire i licenziamenti.

Ma la questione dell'ex Ilva, non si limita a Taranto, a Cornigliano, ecc. È una questione che investe l'intera classe operaia e perciò la risposta non può che essere generale e solidale!

C'è da risanare? C'è da riconvertire? Ebbene lo si faccia, tassando profitti, rendite e grandi patrimoni, utilizzando i fondi del Ponte di Messina e del riarmo!

Una spinta importante alla mobilitazione deve arrivare dalla costituzione immediata da parte di operai (attivi ed inattivi) e delegati combattivi di comitati di lotta e di sciopero, organi di fronte unico dal basso, indipendentemente dalle tessere di appartenenza e dall'iscrizione o meno ai sindacati. Senza preclusioni e settarismi di sorta, da proporre anche ai disoccupati, compresi quelli di lungo corso, con intenti unificanti.

Ed è pure importante aprirsi al territorio, chiamando alla solidarietà attiva i cittadini che comprendono che produrre senza inquinare si può e si deve, che lavoro e salute devono andare di pari passo.

La posta in gioco è alta. Il disastro ex-Ilva è un disastro di "lor signori". E a costoro spetta procacciarsi risorse, trovare rimedi urgenti per fronteggiare la crisi, senza scaricarla sulle spalle di chi ha già pagato fin troppo.

NO ai licenziamenti! Nessun posto di lavoro deve essere perso, in fabbrica e nell'indotto! Garanzia dell'occupazione, del salario e del futuro per tutti gli operai!

Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

CIG a salario pieno a spese dei padroni e dello Stato.

Investimenti immediati per la tutela della salute operaia e popolare, con gli operai ex Ilva impiegati nella bonifica.

No alla divisione tra operai delle diverse aree e reparti e tra siti produttivi.

Unità di lotta della classe operaia!

Non sono in grado di soddisfare le esigenze operaie? Allora occorre organizzarsi e lottare per cacciarli dal potere così da attuare un radicale rivolgimento economico, confiscando e socializzando i mezzi di produzione, con una direzione operaia dell'industria!

Avanti compagni operai nella mobilitazione, nella lotta e nell'organizzazione di classe!

Rompere la nuova gabbia salariale

Nel mese di giugno i capi dei sindacati CGIL, CISL e UIL hanno raggiunto un'intesa per un accordo quadro su contrattazione e rappresentanza che estende e generalizza i principi del "Patto della fabbrica" del 2018 a tutto il settore privato.

Dietro l'intento di contrastare i "contratti pirata", questa intesa ingabbia le rivendicazioni contrattuali rendendo più difficile il recupero del salario perso (in media il 9% a partire dal 2021) e la lotta per riprendersi quanto tagliato in termini di welfare (sanità, istruzione, pensioni). L'accordo è un evidente cedimento alle posizioni della CISL, sindacato che da tempo ha assunto un'impronta smaccatamente filo-governativa.

Nell'accordo si prevedono due trattamenti salariali.

1. Il TEM, (Trattamento Economico Minimo), composto dai minimi tabellari, scatti di anzianità, indennità di contingenza, Edr, tale da non dover superare l'inflazione calcolata dall'Istat secondo l'indice IPCA-NEI, che esclude i rincari dei prodotti energetici ed ignora l'inflazione del carrello della spesa, notoriamente molto più alta.

I lettori possono ben capire che siamo ancora, agli accordi del secolo scorso per cui gli aumenti salariali non devono superare il tetto dell'inflazione programmata.

Il salario rimane ancora in una gigantesca gabbia nazionale che contraddice sia l'esistenza di una "questione salariale grande come una casa" (Landini), sia il salario minimo orario.

2. Il TEC (Trattamento Economico Complessivo), che in pratica è il TEM più mensilità aggiuntive, altre indennità, benefit e integrazioni che si ottengono con la contrattazione decentrata o aziendale.

Si prevede inoltre di allungare la durata contrattuale fino a quattro anni, che come insegna l'esperienza arriveranno a cinque nei fatti.

Quale lo scopo di questa operazione? Quella di calcolare l'ammontare del salario, da mettere nelle statistiche di propaganda, sulla media nazionale di questo TEC: in modo da far apparire il salario più alto di quello che percepisce la maggioranza dei lavoratori, dal momento che pesano gli integrativi di aziende o interi settori non in crisi, o meno in crisi, dove trovano impiego settori di aristocrazia operaia.

E' perciò evidente il tentativo, di comprimere il salario reale e di stabilire una divisione della classe in modo da far percepire nella psiche dell'operaio che prende un salario da fame l'idea di una scarsa fortuna individuale.

La divisione ovviamente si aggiunge a tutte le altre esistenti: tra stabili e precari, tra ditte madri e dipendenti dell'appalto, tra giovani e anziani, tra un settore e l'altro. Altri punti dell'accordo vertono sulla "certificazione delle rappresentanze" mediante il parametro associativo e quello elettivo (al rinnovo delle RSU), in modo da escludere organizzazioni sindacali conflittuali, collettivi e comitati operai, che governo e OO.SS. collaborazioniste vedono come il fumo negli occhi.

Si prevede inoltre l'entrata delle burocrazie sindacali nella "stanza dei bottoni" delle aziende, rinnovando la richiesta di cogestione, anche se ancora non si sanno i dettagli. Ovviamente, se questo punto sarà accettato dal padronato le burocrazie sindacali potranno strombazzare una "vittoria" che, a loro dire, metterebbe un freno all'arbitrio padronale.

Altri aspetti sono costituiti dall'obbligo padronale per la formazione continua per almeno 40 ore annue, data la scarsità di forza-lavoro qualificata, dalla riqualificazione e accompagnamento alla ricollocazione.

Anche qui c'è da obiettare: se è giusto che il lavoratore che per motivi non dipendenti da lui, per es., in caso di esubero, non sia del tutto abbandonato a se stesso, nella temperie esistente di crisi dell'industria, dei decentramenti produttivi, dei licenziamenti "di borsa", questi meccanismi in pratica si aggiungono agli ammortizzatori sociali, in modo da diminuire la conflittualità e le mobilitazioni. Servono contro lo sviluppo della lotta di classe, per capirci.

Questa intesa è alla base della proposta che è stata presentata a 14 associazioni padronali dell'industria, del commercio e dei servizi, che hanno già dato un'approvazione di massima e su cui, sottobanco, si sta trattando per definire i dettagli.

L'adesione della CGIL all'intesa può aver colto di sorpresa quanti si sono fatti delle illusioni sull'esistenza di un sindacato non del tutto corporativo, capace di iniziative autonome con un segno di classe, immemori dei passati cedimenti sulla scala mobile, sul salario sotto il tetto dell'inflazione, sulla legge Fornero, sui decreti che introducevano la precarietà e quant'altro. Ultimamente sul mancato recupero salariale negli ultimi contratti e sul pratico lasciapassare dei licenziamenti nella chimica di base (vedi Eni-Versalis) e altrove.

Se nel recente passato i burocrati della CGIL possono aver dato l'impressione di un distinguersi, almeno a parole, dalle altre burocrazie sindacali, l'adesione all'accordo che prelude a un nuovo patto di fabbrica (Landini ed Orsini si sono a proposito pubblicamente confrontati a Reggio Emilia con tanto di sorrisi e buone maniere), mette fine a ogni illusione su velleità "conflittuali" dei capi di questo sindacato.

Ma la dialettica delle cose non rende questo patto così ferreo come sembra.

Il potere d'acquisto dei salari è in continua discesa e l'inflazione ha ricominciato a correre.

Il prezzo dell'energia sta salendo alle stelle mentre i monopoli fanno il bello e il cattivo tempo sui prezzi.

Le stangate governative colpiscono le famiglie proletarie per migliaia di euro all'anno.

Senza un consistente aumento salariale, che per essere tale non può che uscire dai limiti imposti dai patti neocorporativi, milioni di operai vedranno ulteriormente ridotto il valore della propria forza-lavoro.

La questione della ripresa della lotta di classe sul recupero salariale non perde dunque né di ragioni, né di attualità.

Ciò che ancora manca è la forza operaia unita e organizzata per uscire dalla gabbia salariale.

I nuovi accordi stabiliscono semmai un compito agli operai avanzati e ai delegati combattivi: quello di sviluppare l'opposizione di classe in seno ai sindacati e di costruire comitati per la difesa intransigente degli interessi operai su salario, orario, occupazione, nocività e salute, diritti e servizi sociali, libertà di sciopero.

Ciò costituisce il contenuto fondamentale del fronte unico proletario che va organizzato per battere le brigantesche politiche capitaliste, affamatrici, guerrafondaie e fasciste.

Ennesimo decreto a favore dei padroni

Con il suo ultimo "Decreto lavoro", il governo prosegue sulla via degli incentivi alle imprese capitalistiche. Mantiene la tattica di stilare leggi che stabiliscono pochi punti fermi, e conseguente proprio in virtù di una mancanza di norme prescrittive ampia di fatto le possibilità di manovra concesse ai padroni.

Si prosegue con la politica dei bonus, per stimolare le assunzioni, una formula già vista e sfruttata più volte che ha sempre prodotto scarsi risultati per l'occupazione, vantaggi per gli sfruttatori e depauperamento dei fondi statali e di conseguenza del welfare pubblico.

Viene istituito il cosiddetto "salario giusto" che vorrebbe sostituire il salario minimo, ma che presenta numerosi punti critici:

- Non viene indicata una cifra minima oraria legale valida per tutti, lasciando scoperte o deboli le tutele nei settori in cui mancano contratti di riferimento forti, aprendo così le porte ai contratti "pirata", di comodo, utilizzati in diversi settori (commercio, turismo, logistica) per abbassare il valore della forza-lavoro e ridurre le tutele su malattie, infortuni, anzianità, ecc..

- Si lega il meccanismo di adeguamento retributivo al 50% dell'IPCA dopo 9 mesi dalla scadenza del contratto, sancendo così la perdita del potere d'acquisto di salario e incrementando il ritardo strutturale dei rinnovi contrattuali.

- Si presume che i contratti firmati dalle sigle tradizionali siano conformi all'articolo 36 della Costituzione, ma la giurisprudenza (inclusa la

Cassazione) ha talvolta evidenziato come i minimi di certi CCNL possano risultare insufficienti a garantire un'esistenza dignitosa a causa dell'inflazione.

- Gli incentivi elargiti ai padroni per le assunzioni spingono a contratti a tempo determinato, cioè a finché dura l'incentivo, spostando in avanti la precarietà invece di ridurla.

- La base per la corretta determinazione del salario non viene individuata solo nella contrattazione collettiva stipulata dalle organizzazioni "maggiormente rappresentative", ma anche nella "dimensione" e nella "natura giuridica del datore di lavoro": un concetto che potrebbe consentire alle imprese di andare facilmente in deroga ai CCNL di categoria.

Nella legge di conversione viene dato carico al CNEL di stilare un Rapporto nazionale sulle retribuzioni strutturato non solo per settore economico, ma anche per ambiti territoriali omogenei.

Una disposizione che apre la strada alla reintroduzione delle gabbie salariali, vecchio cavallo di battaglia della Lega.

Le norme sulla cosiddetta Gig Economy non consentono un'adeguata protezione dei lavoratori.

Così come destano preoccupazione le novità sul distacco lavorativo, che di fatto viene liberalizzato, ampliando la sua possibilità anche fra aziende non dello stesso settore o che non adottano lo stesso contratto collettivo.

Quindi di fatto, un "Decreto lavoro"

beffa (varato dal governo il Primo Maggio per ingannare i lavoratori e poi convertito in legge il 27 giugno) che non tutela i salariati, ma prosegue nella consolidata politica di generoso sovvenzionamento e favori alle imprese, specie ai monopoli.

Per combattere efficacemente questa politica bisogna lavorare quotidianamente per unire in un unico fronte la lotta contro l'attacco al salario, i licenziamenti e i tagli della spesa sociale, contro gli attacchi alla classe operaia e alla massa lavoratrice, contro il riarmo e la guerra, contro la limitazione dei diritti fondamentali e la riorganizzazione autoritaria dello Stato.

Questo unico fronte proletario potrà diventare una forza potente contro i piani della classe dominante. Non c'è alcuna barriera che separi queste azioni di lotta. Devono procedere insieme.

Scintilla

a cura dell'Organizzazione per il partito comunista del proletariato

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Chiuso il 18.9.2026 - stampinprop.

Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it

**Abbonamenti (annuale 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.**

**001004989958 intestato a
Associazione Scintilla ETS.**

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo volontario dei proletari come te. Leggilo, discutilo, diffondilo! Inviaci le tue opinioni!

Si estende in Toscana la crisi dell'automotive

Il settore automobilistico è in Europa in una situazione caratterizzata da contrazione della base industriale, transizione all'elettrico e aumento della concorrenza internazionale, che sta colpendo duramente i lavoratori e i territori coinvolti.

La crisi coinvolge anche le province di Livorno e Pisa. È di luglio la notizia della chiusura dello stabilimento della Magna di Dorfprozelten in Baviera che ha mandato a casa oltre 200 lavoratori.

Questa chiusura crea non pochi pensieri ai lavoratori dello stabilimento di Guasticce in provincia di Livorno, che da anni lottano contro la proprietà e le istituzioni per salvare 500 posti di lavoro.

Anche allo stabilimento della Dumarey di Fauglia (Pisa) la situazione non è rosea. Nonostante un accordo firmato tra la regione Toscana, i sindacati e la dirigenza della fabbrica per congelare i licenziamenti e garantire gli

ammortizzatori sociali ai 93 lavoratori in staff leasing, il nuovo amministratore delegato ha disdetto unilateralmente questo accordo e messo a casa i primi 35 interinali.

A niente sono valse finora le 50 ore di sciopero che i lavoratori hanno sostenuto per difendere l'occupazione. Dobbiamo ricordare che i lavoratori in staff leasing sono interinali a tutti gli effetti perché non assunti direttamente dall'azienda.

Il lavoro interinale è la massima forma della precarietà e dello sfruttamento di cui godono i capitalisti. Non avere un minimo di certezza rende più ricattabili e più sfruttabili, tende a dividere la classe operaia e a tenerla sotto il giogo del padrone.

Seguiremo l'evolversi delle due vertenze e sosterranno le lotte degli operai, agendo per sviluppare al loro interno la coscienza rivoluzionaria di classe.

La guerra dentro casa

NO al riarmo e alle produzioni di morte!

Corrispondenza da Colleferro

Il 13 agosto, un incendio seguito da una violenta esplosione sentita a 30 km di distanza, ha riacceso i riflettori sulla KNDS di Colleferro (Rm), l'ex Simmel Difesa, uno dei maggiori siti bellici del territorio.

KNDS è un monopolio franco-tedesco in forte crescita grazie all'aumento delle commesse per munizioni e i programmi militari legati al riarmo in corso nella UE.

Ciò ha fatto lievitare i profitti in maniera esponenziale: nel 2025 KNDS ha distribuito un dividendo nell'ordine di un miliardo di euro, mentre la sola divisione italiana mostra nel bilancio un utile di 16,9 milioni di euro.

La filiale italiana, che dichiara di fornire materiale in oltre 40 Paesi, è una delle principali aziende del settore dell'esportazione di munizionamento e nel 2025 ha ottenuto circa 42 milioni di euro di nuove autorizzazioni all'esportazione, destinate a mercati europei, Arabia Saudita e Turchia.

L'incidente del 13 agosto è avvenuto in uno stabilimento dove vengono prodotti e stoccati munizionamenti di medio e grosso calibro per la difesa terrestre e navale e combustibili solidi destinati per vettori aerospaziali.

L'esplosione avvenuta a Colleferro, che ha generato una colonna di fuoco, avrebbe potuto trasformarsi in una tragedia e per puro caso non ha causato vittime.

Il disastro è avvenuto nel reparto pressatura polveri (dove la polvere da sparo viene inserita nelle munizioni), dopo che nella mattinata c'era stato un incendio in un magazzino in disuso.

Al momento dell'incidente nello stabilimento c'erano 24 manutentori, che si sono messi in salvo al primo incendio. L'esatta dinamica dovrà essere stabilita attraverso gli accertamenti tecnici.

Di certo i detriti si sono sparsi su un'area molto vasta e vi è il pericolo della diossina nelle falde acquifere.

L'esplosione riporta alla memoria un precedente avvenuto nello stesso complesso industriale. Nell'ottobre 2007, quando lo stabilimento apparteneva alla Simmel Difesa, una deflagrazione provocò la morte di un lavoratore e il ferimento di altri 13.

Nel 1938, durante il regime fascista a Colleferro esplose la BPD facendo sessanta morti tra gli operai.

La vicenda assume un peso ancora maggiore considerando i programmi industriali collegati a KNDS.

Accanto allo stabilimento di Colleferro esiste infatti un progetto di sviluppo del sito di Anagni, un altro stabilimento che si trova a 15 chilometri da quello di Colleferro, utilizzato finora soprattutto per operazioni di disinnesco dei proiettili di artiglieria.

Nel 2025 è stato presentato un piano che prevede la realizzazione di nuovi capannoni nell'area dell'ex Winchester di Anagni e contempla la produzione di nitrogelatina, materia prima utilizzata nella fabbricazione di esplosivi e munizioni.

Il nuovo impianto ha già ottenuto parere favorevole e il primo via libera dalla Regione Lazio tra le proteste dei comitati locali, preoccupati per l'ulteriore concentrazione nella Valle del Sacco di stabilimenti che trattano materiali

esplosivi e per i rischi connessi anche al trasporto della nitrogelatina tra Anagni e Colleferro.

La materia prima prodotta nel sito di Anagni sarebbe infatti destinata anche allo stabilimento di Colleferro, creando una filiera integrata tra i due impianti.

È proprio questo aspetto ad alimentare le preoccupazioni dei comitati locali, associazioni ambientaliste e sindacati che contestano l'aumento delle attività legate alla produzione bellica in un territorio già segnato da una lunga storia industriale e da devastazioni ambientali quali scarichi industriali non autorizzati nei corsi d'acqua e inquinamenti dell'aria procurati dalle cementerie.

L'iniziativa è collegata al programma europeo ASAP (Act in Support of Ammunition Production), nato per aumentare la capacità produttiva europea di munizioni. Il progetto RALLO coinvolge diversi Paesi e ha ottenuto un finanziamento complessivo di oltre 41 milioni di euro, con circa 24,5 milioni destinati a KNDS. A regime, l'impianto di Anagni dovrebbe produrre circa 150 chili di nitrogelatina all'ora.

Da sottolineare che KNDS collabora con Elbit System, la più grande azienda bellica israeliana, coinvolta nel genocidio dei palestinesi a Gaza e in Cisgiordania, così come nella guerra contro l'Iran.

Negli ultimi giorni la vicenda ha assunto una dimensione più ampia. Con il clima di isteria guerrafondaia in corso, volto a manipolare l'opinione pubblica della necessità del riarmo e della preparazione alla guerra, è stata ventilata anche l'ipotesi di un sabotaggio russo, prontamente ripresa dai "democratici" guerrafondai.

Ecco un modo per salvare il monopolio KNDS dalle sue responsabilità!

Ma l'esplosione di Colleferro ha riaperto con forza il dibattito politico sui rapporti fra industria militare e territorio, sulle conseguenze delle politiche di incremento della produzione militare, che assume un significato particolare in zone nelle quali le produzioni belliche ed energivore (come il data center approvato dal Comune) si effettuano nei pressi di centri abitati, infrastrutture commerciali e altri insediamenti produttivi.

Senza dubbio l'esplosione di Colleferro è il risultato delle politiche belliciste e di riarmo volute dalla NATO e dalla UE, portate avanti anche dal governo Meloni.

Politiche che causano morti e pesanti sacrifici per le masse lavoratrici, elevati profitti per i monopoli capitalistici, inquinamento e disastri ambientali.

È necessario unirsi, mobilitarsi, organizzarsi nei luoghi di lavoro e nei territori per opporsi ai piani criminali dei profittatori di guerra.

Costruiamo comitati di lotta unitari per difendere la nostra salute, la nostra vita, il lavoro e l'ambiente!

Via le fabbriche di armi e le produzioni di morte dal nostro territorio!

NO al progetto di una nuova area ad Anagni destinata alla produzione di esplosivi!

SI a risorse per la bonifica, qualità ambientale, salute e sicurezza sul lavoro

Fuori l'Italia dalla NATO e dalla UE! Rottura di ogni relazione con Israele!

Crisi climatica e rivoluzione sociale

Sta finendo l'estate più torrida che la storia ricordi. Sei ondate di calore con temperature sopra la media per lunghi periodi, che in alcune zone hanno raggiunto i 45 gradi, mentre nelle acque del Mediterraneo sono stati superati i 30 gradi.

Non siamo all'inizio, ma nel mezzo di una catastrofe ambientale di portata mondiale, di cui il riscaldamento climatico è una componente assieme al degrado di biodiversità, suolo, oceani, foreste; una crisi che comporta eventi estremi più frequenti ed effetti sociali devastanti. L'accelerazione di questa crisi è evidente.

Ciò è la diretta conseguenza della produzione e della circolazione capitalistica delle merci che aumentano i gas serra nell'atmosfera, del saccheggio spietato e deliberato del nostro pianeta, che hanno disorganizzato sistematicamente e quindi spezzato il ciclo naturale del ricambio fra essere umano e natura.

Il collasso ecologico è l'inevitabile risultato della legge generale dell'accumulazione capitalistica che con l'incessante corsa a valorizzare capitali sempre più grandi in tempi sempre più brevi, dunque ad espandere illimitatamente la produzione, determina il progressivo e inarrestabile deterioramento dell'ambiente naturale attraverso l'uso massiccio di combustibili fossili, la deforestazione, l'inquinamento, forme di allevamento e uso intensivo del suolo, etc.

Il fascismo negazionista e il militarismo stanno aggravando considerevolmente la crisi climatica, che è un aspetto della crisi generale del capitalismo. Al tempo stesso quanti proclamano – finora senza risultati – “mitigazioni” ed “adattamenti”, senza porsi il problema decisivo di rovesciare i rapporti sociali capitalistici dominanti all'origine del disastro in cui ormai siamo immersi, spargono illusioni sulla possibilità che nel sistema capitalista sia possibile un diverso modo di produrre e di consumare.

Il cambiamento climatico, con le ondate di calore ed eventi atmosferici estremi, non è solo un fenomeno “naturale” e non comporta solo danni biologici.

Il surriscaldamento provoca interruzioni nell'attività produttiva e nei servizi (es. il turismo), gravi problemi nell'agricoltura e nella pesca, perdita di posti di lavoro, aumento dei prezzi dei beni alimentari, diminuzione del PIL; la carenza idrica e la desertificazione aumentano la competizione imperialista per acqua, terra, energia; lo stress climatico porta a migrazioni forzate e conflitti locali, colpisce particolarmente classi e strati sociali più deboli e aggrava le disuguaglianze sociali; alluvioni e frane, siccità e incendi generano proteste di massa, instabilità e conflitti politici.

Anche sul piano sanitario le conseguenze sono profonde: in Italia a luglio 8% in più di morti nella fascia sopra gli 85 anni. In Europa 35 mila morti in eccesso legate alle ondate di calore. Molti erano lavoratori esposti a temperature insopportabili.

E dopo le ondate di calore, l'energia accumulata in questi mesi si scarica con alluvioni, bufere, grandinate, trombe d'aria, scioglimento dei ghiacci con frane disastrose.

La crisi climatica, manifestazione dei limiti storici e fisici dell'accumulazione capitalistica, è un “moltiplicatore” perché accelera le altre crisi, le rende più acute, più intense e più difficili da gestire per la classe dominante.

Ciò mette in luce l'oggettiva incapacità del capitalismo a risolvere i problemi che affliggono la società, acutizzandoli tutti. È un sistema irrimediabile e fuori controllo, incompatibile con il genere umano e la natura. Chi lo difende è corresponsabile della catastrofe.

Ma con l'aggravamento della crisi generale del capitalismo tende a ridursi la distanza fra i fattori oggettivi e i fattori soggettivi della rivoluzione.

Oggettivamente le masse non ce la fanno più a vivere come prima, e le classi dominanti non possono dominare più nella vecchia maniera.

Un processo di maturazione di sollevazioni dei proletari e dei popoli, foriero di una nuova discontinuità storica, è in corso in tutto il mondo e non tarderà a manifestarsi a pieno.

La grande sfida delle forze marxiste-leniniste, rivoluzionarie, delle organizzazioni di classe, è quella di incanalare il malcontento e la protesta delle masse sfruttate e oppresse nella lotta politica per il potere, affermando la coscienza della rottura con un sistema moribondo e barbaro, per organizzare in modo razionale e pianificato il rapporto sociale con la natura e permettere alle prossime generazioni di conservare in modo consapevole il ricambio con la natura, invece di lasciarlo alla legge della concorrenza e del profitto a cui soggiacciono tutti i governi borghesi.

Alle stesse conclusioni giungeremo guardando le cose dal punto di vista storico-evoluzionistico.

Sappiamo che 900 mila anni fa una mutazione climatica sterminò quasi il 99% delle specie umane di allora.

Successivamente, circa 300 mila anni fa, apparve in Africa l'*Homo sapiens* che con la capacità di produrre coscientemente i propri mezzi di sussistenza, i progressi linguistici e tecnologici, l'uso del fuoco, le migrazioni per uscire dagli stretti passaggi demografici dovuti all'aridità e alla glaciazione, la vita in gruppi solidali e cooperativi, è sopravvissuto in ambienti estremi e si è adattato a nuovi ecosistemi, stabilendosi in tutte le regioni del pianeta, persino le più inospitali.

Con lo sviluppo delle forze produttive e il passaggio da un regime di produzione a un altro l'essere umano, dopo aver raggiunto grandi traguardi, sembra finito in una “trappola evolutiva” (cioè una trasformazione dei rapporti sociali di produzione e dell'ambiente in cui è sempre più difficile sopravvivere).

Questa gabbia si chiama regime capitalistico, un rapporto sociale di produzione che è in contraddizione insanabile con il carattere sociale delle forze produttive e spezza i cicli naturali, subordinandoli alla legge del profitto.

Per far uscire la società dalla trappola non servono le soluzioni puramente tecnologiche, il *green deal* o anacronistici e impossibili ritorni al passato. Serve l'abbattimento rivoluzionario dei rapporti di produzione esistenti, giunti al loro limite storico.

Sono le stesse capacità intrinseche e universali della specie umana, oggi sviluppate coscientemente dalla classe più rivoluzionaria della società, lo sviluppo della lotta contro le classi che frenano lo sviluppo sociale, a rendere possibile la conquista di una società collettivista, liberata dalla proprietà privata e dallo sfruttamento, rispettosa della natura, razionalmente pianificata.

Una società vantaggiosa per i lavoratori sotto ogni aspetto, che consenta all'umanità di ridurre i danni ecologici esistenti, evitare la catastrofe e conquistare un sistema sociale di produzione vivibile e diverso, salvaguardando le sue migliori e più importanti conquiste.

E' tardi, ma non è troppo tardi. Essere umani oggi significa pensare al futuro, progettarlo, unirsi, organizzarsi e agire decisamente per conquistare il mondo nuovo in marcia verso la società senza classi, la sola che potrà salvare l'ultima specie vivente del genere *Homo sapiens* dalla rovina.

Le cause reali dell'inverno demografico

Secondo i dati Istat, in Italia nel 2025 sono nati appena 355.000 bambini, il minimo storico dal secondo dopoguerra, con un tasso di fecondità sceso a 1,14 figli per donna, sotto la media europea di 1,38.

Numeri simili prospettano orizzonti di maggiore depressione economica, instabilità sociale, invecchiamento generale, collasso del sistema previdenziale e sanitario pubblico, spopolamento di vaste aree del paese.

La crisi demografica fa emergere le più stridenti contraddizioni del sistema capitalistico, manifestandosi come un sintomo esplicito del conflitto tra le necessità sociali e la logica del profitto.

Il trend negativo è evidente da decenni. Il tasso di fecondità si attestava stabilmente sopra i 2.0 durante gli anni '60 e '70, con picchi di 2,7; precipita poi da 2,4 figli a inizio anni '70 a 1,4 figli a metà degli anni '80 e scende ulteriormente, fino a 1,2 nei primi anni '90.

Poi c'è stata una parziale ripresa, legata anche all'arrivo di migranti che hanno un numero di figli più elevato, mentre sul finire del primo decennio del XXI secolo è ripresa la discesa che continua senza interruzioni fino al giorno d'oggi.

Dopo il 2008, in poco più di quindici anni si sono persi oltre 200 mila nati all'anno.

Tra il 2005 e il 2024 il calo degli italiani tra 25 e 34 anni è stato imponente: da 8,5 milioni a 6,2, un crollo del 26,6%.

Secondo le proiezioni, la popolazione dovrebbe calare a 55 milioni nel 2050 e 45 milioni nel 2080.

Sono soprattutto gli ostacoli economici, lavorativi e sociali a determinare la crisi della natalità.

La denatalità non è il frutto di un cambiamento culturale o della mancanza di desiderio di avere figli, quanto delle difficoltà che impediscono a milioni di proletari di realizzare in questo sistema il proprio progetto di vita, e ciò trova conferma anche nelle statistiche.

Tra gli italiani in età feconda che non avranno altri figli, il 62,2% afferma infatti di aver rinunciato a causa delle difficoltà incontrate, mentre soltanto il 5,5% dichiara che la genitorialità

non rientra nel proprio progetto di vita.

Oltre 2,8 milioni di italiani indicano le difficoltà economiche e lavorative come principale ostacolo alla scelta di avere figli; quasi una donna su due (49,9%) teme conseguenze negative sulla propria carriera in caso di maternità, contro il 24% degli uomini.

Tra gli ostacoli che emergono vi è quello di un sistema di assistenza nazionale totalmente insufficiente; le carenze del *welfare* sono la causa di oltre 3 milioni di donne risultate inattive per motivi familiari, contro 151 mila uomini, mentre 763 mila persone rinunciano ai figli anche per la necessità di assistere i genitori anziani.

Il tasso di copertura degli Asili Nido si ferma al 31,6% a livello nazionale, con forti divari territoriali (nel Centro-Nord si supera il 40% in alcune aree, mentre al Sud si scende anche sotto il 15-20%). In aggiunta persiste una storica carenza di migliaia di educatori e insegnanti qualificati.

Il carico familiare continua quindi a gravare fortemente sulle donne, assunte spesso con contratti precari e soggette al ricatto tra lavoro e maternità, e sui nonni.

A seguire, vi sono le difficoltà dei giovani ad uscire dal proprio nucleo familiare: nel 2024 i giovani italiani hanno lasciato la casa dei genitori a un'età media di 30,1 anni, contro i 26,2 della media Ue; il 79% degli italiani fra i 20 e i 29 anni vive ancora nella famiglia d'origine, a fronte del 54% europeo.

Questo aspetto è direttamente collegato con l'esorbitante costo degli affitti e dei mutui, l'assenza di edilizia popolare, in un contesto di alta disoccupazione giovanile, lavoro nero, precariato e salari da fame.

In conseguenza di queste condizioni negative la maternità viene progressivamente rinviata.

Nel 2025 l'età media al parto ha raggiunto 33,4 anni per le donne italiane e 31,4 anni per le cittadine straniere.

In questa situazione emergono sempre più frequentemente concezioni individualiste, con ampi settori della società che vivono atomizzati e nella solitudine, in uno stato di sempre maggiore

emarginazione dalla collettività, con enorme difficoltà nel costruire relazioni personali e sociali stabili.

Sempre più giovani dichiarano di non voler avere figli, perché ritengono possano inficiare sulla realizzazione personale e sulla loro autonomia.

È in notevole aumento il numero dei *single*, con oltre 6,3 milioni di persone che vivono da sole (circa una famiglia su quattro); sono circa 8,8-9 milioni se si considerano tutte le famiglie monocomponenti inclusi vedovi e separati.

Le stime dicono che nel 2050 oltre il 41% delle famiglie italiane sarà composto da una sola persona, dai 10,7 milioni del 2025 a 12,3 milioni nel 2050, mentre vi sarà una diminuzione delle coppie con figli: dagli attuali 7,5 milioni, pari al 28,1% del totale, a 5,8 milioni nel 2050, pari al 21,1% delle famiglie.

Quello della denatalità è un fenomeno che riguarda gran parte dell'Europa, ma ormai da tempo l'Italia si colloca stabilmente tra i paesi più colpiti.

La crisi demografica è un aspetto della crisi generale del capitalismo, alla sua origine vi sono numerose cause intrinseche al regime economico e sociale vigente.

Non può essere realmente fronteggiata con slogan propagandistici, bonus per le nascite e altre misure parziali, che spesso si legano solo al tentativo degli strati più reazionari della società di privare le donne di ogni indipendenza economica ed emancipazione, relegandole al lavoro di cura.

La crisi demografica deriva dalle condizioni che rendono impossibile creare una famiglia e rendono insicura la vita dei lavoratori.

Non è dunque che in piccola parte frutto di scelte individuali, capricci personali e mode del momento. Incertezza lavorativa, bassi salari, precarietà, miseria, devastazione sociale e ambientale ne sono le cause primarie e si può far fronte al declino demografico solo lottando contro queste cause, ovvero contro il sistema capitalistico, per una società libera dallo sfruttamento e dall'oppressione delle masse.

Solo il socialismo può coniugare l'emancipazione della donna e la natalità, la sicurezza dell'occupazione e il benessere delle masse lavoratrici.

Rubio avvia una nuova caccia alle streghe

Lo scorso 16 luglio il segretario di Stato degli USA, Marco Rubio ha presieduto una riunione a Washington con i rappresentanti di 67 paesi, fra cui l'Italia. Oggetto: la lotta contro "l'estremismo di sinistra".

Il discorso pronunciato da Rubio rappresenta un ulteriore passo avanti nella politica repressiva del governo Trump e di tutti quei governi subalterni agli imperialisti statunitensi. Si tratta di un mix di rozzo maccartismo esteso a livello mondiale e di premeditata volontà di strumentalizzare a fini politici la c.d. "lotta al terrorismo" per reprimere il dissenso e la protesta contro la politica reazionaria e guerrafondaia diretta dall'imperialismo statunitense, sia all'interno, sia a livello internazionale.

Nel suo discorso Rubio si è lanciato senza mezzi termini contro l'antifascismo e il comunismo, con argomentazioni deliranti e mistificatorie, invitando la platea ad un'azione comune contro il pericolo di sinistra, tacendo completamente sulle numerose azioni dei gruppi fascisti. Cosa c'è dietro questo discorso? Gli Stati Uniti stanno attraversando un periodo di profonda crisi egemonica. Non sono più i padroni incontrastati del mondo. Altre potenze imperialiste e capitaliste in ascesa, come la Cina, aumentano il loro potere economico e politico, entrano nella lotta per la spartizione delle sfere di influenza, le rotte commerciali, le ricchezze naturali.

Lo scontro con la Russia nello scacchiere ucraino è ancora lontano da una soluzione. L'aggressione all'Iran è finita in uno stallo. L'assoluta impunità concessa all'espansionismo israeliano ha aumentato l'instabilità nell'area mediorientale.

Per non parlare del debito pubblico statunitense che è arrivato a 40 trilioni di dollari, con possibili meccanismi di disinvestimento da parte di altre potenze, come il Giappone.

Tutto questo, porta a reazioni furibonde da parte dell'amministrazione Trump. Ed ecco che per nascondere la debolezza strategica si sposta l'attenzione sul "nemico interno", usando l'arma della criminalizzazione della protesta e dell'opposizione politica per mantenere e rafforzare il gigantesco apparato securitario, assumendo la

guida di una coalizione internazionale.

La politica repressiva diventa un'arma per mettere a tacere qualsiasi forma di dissenso. Dobbiamo infatti notare il salto di qualità, dal momento che l'obiettivo è un insieme eterogeneo di "estrema sinistra", dilatando così enormemente il campo della "sicurezza".

In questo modo rientrano nel mirino tutti coloro che criticano il sistema capitalistico, organizzazioni popolari, sindacati, attivisti, movimenti studenteschi o organizzazioni di differenti minoranze, i comunisti.

Alle parole di Rubio sono seguiti i fatti. In Italia il collettivo Autistici/Inventati è stato inserito fra le organizzazioni terroristiche, il sito è bloccato, le caselle di posta elettronica non funzionano, l'account PayPal bloccato e Banca Etica ha dichiarato di voler chiudere il conto.

L'imperialismo statunitense non è nuovo a queste ingerenze, ricordiamoci di Stay Behind (Gladio), della strategia della tensione, dei colpi di stato appoggiati e finanziati in sud America e non solo.

Occorre evidenziare come la borghesia utilizzi differenti ideologie reazionarie e fasciste, fra cui il fondamentalismo religioso, per fomentare e istigare l'anticomunismo, per aprire la caccia a chi dissente e protesta, indifferentemente che siano operai, disoccupati, immigrati, minoranze sociali. Questo serve per ingannare le masse lavoratrici e distogliere la loro attenzione dai gravi problemi che soffrono, dai loro reali nemici, per dividerle, portandole a pensare che gli avversari siano altri oppressi e sfruttati, invece che gli oppressori e gli sfruttatori.

Allo stesso tempo, si restringono gli spazi democratici e si aumenta la repressione verso tutte le possibili forme di dissenso, legittimando l'espansione e il rafforzamento degli apparati di "sicurezza", le "liste nere", etc.

Tutto ciò riflette gli interessi e gli scopi degli elementi e dei settori più reazionari, più guerrafondaia, più sciovinisti del capitale finanziario.

L'antifascismo e la rivoluzione sociale non sono terrorismo! Terrorista è la politica fascista e guerrafondaia degli imperialisti, USA in testa!

Avanti per il fronte unito antifascista e antimperialista!

Carceri italiane, specchio della società borghese

Invitiamo alla lettura, sul sito www.piattaformacomunista.com di un articolo sulle drammatiche condizioni di detenzione esistenti nel nostro paese.

Il Rapporto annuale dell'associazione Antigone sullo stato delle carceri italiane ha disegnato una situazione generale parossistica, aggravata dalle condizioni disumane in cui le persone ristrette sono gettate, durante un'estate di fuoco, alla mercé di

disfunzioni strutturali e di carenze di servizi di base, sia per gli adulti che per i minorenni.

Le notizie di quest'estate vedono difficoltà incredibili quotidiane che favoriscono proteste e suicidi, accanto all'aumento costante della popolazione carceraria, a crolli di vecchie strutture che causano una invivibilità nelle singole celle riempite all'inverosimile, a continue nuove disposizioni ministeriali restrittive delle residue libertà

individuali e collettive.

Il carcere è oggi un mostruoso strumento di dominazione di una minoranza di oppressori su una maggioranza di oppressi, funzionale al mantenimento dell'ordine borghese in decomposizione avanzata.

Ecco il link dell'articolo:

<https://piattaformacomunista.com/index.php/carceri-italiane-specchio-della-societa-borghese-oppressiva-e-repressiva/>

Invitiamo a leggere e scaricare dal sito internet www.piattaformacomunista.com tre importanti documenti:

- **"La lotta dell'Albania socialista contro il revisionismo e a difesa dell'internazionalismo proletario nel campo della politica estera"**
- **"Punti critici delle tesi congressuali del Fronte Comunista"**
- **"La crisi generale del capitalismo e i suoi sviluppi"**

L'esperienza e gli insegnamenti del Campeggio

Quest'anno, come gioventù marxista-leninista e in quanto delegazione italiana di OPCP, abbiamo preso parte al XXIX Campeggio Internazionale della Gioventù Antifascista, Antimperialista e Democratica.

Dal 31 luglio al 9 agosto 2026, sul lago Attersee in Austria, abbiamo avuto modo di partecipare a questa emozionante esperienza che ci ha permesso di crescere, conoscendo una realtà che abbraccia compagni e giovani antifascisti e da paesi di tutto il mondo.

Appena arrivati al Campeggio, abbiamo avuto modo di percepire con mano il concreto significato dell'internazionalismo, attraverso l'unità nella lotta e la solidarietà. Toccando con mano ciò che prima era per noi solo un concetto, riempiendo i nostri cuori di volontà, ardore e convinzione, sapendo che i nostri sforzi e le nostre battaglie non sono isolate bensì unite da tutti i proletari e i popoli oppressi del globo.

Fondamentale è stato dialogare e conoscere partiti, organizzazioni e simpatizzanti da tutto il mondo e riscontrare come i compagni conoscano la nostra Organizzazione e il nostro giornale, congratulandosi con noi e seguendo con vivo interesse le vicende del nostro paese. Il Campeggio Internazionale, che ha visto la presenza di oltre 900 compagne/i, è stata un'esperienza collettiva intensa e coinvolgente.

Quest'unità si è manifestata appieno nel clima di fratellanza e collaborazione nell'autogestione degli spazi comuni.

Le delegazioni e gli ospiti internazionali hanno preso parte alla gestione, aiutando nei servizi di mensa e di pulizia.

Durante le giornate abbiamo avuto modo di partecipare, con attento spirito comunista e pieni di interesse, a gran parte delle conferenze e dei seminari. Nelle diverse relazioni, tenute dai compagni internazionali, abbiamo avuto modo di confrontarci con molteplici realtà, sia vicine o distanti da noi geograficamente, realizzando come la lotta della classe operaia non abbia confini nazionali e i problemi dell'aggravamento della crisi generale del capitalismo si ripercuotano in tutto il mondo.

Le tematiche affrontate (che spaziavano dalla lotta contro il fascismo e la militarizzazione, la situazione precaria dei giovani, come organizzarsi e combattere contro l'oppressione delle donne, ecc.) hanno visto notevole partecipazione e interesse, ribadendo a tutti quale sia il nemico contro cui dobbiamo lottare, l'imperialismo, e come fare per sconfiggerlo: uniti nella lotta nelle scuole e sui posti di lavoro.

Il 2 agosto, abbiamo partecipato anche noi, come relatori, alla conferenza sulla prevenzione delle guerre.

Dopo aver ricordato la strage di Bologna, abbiamo esposto la situazione italiana e la progressiva militarizzazione portata avanti dal governo, valorizzando le mobilitazioni dello scorso autunno in sostegno al popolo palestinese e in opposizione alla complicità dello Stato italiano nel genocidio in corso.

Non dimenticheremo l'interesse e l'attenzione che ci hanno offerto i compagni presenti nell'ascoltare la situazione del nostro paese. Ancora di più non dimenticheremo gli applausi di gratitudine e rispetto che hanno manifestato nei confronti delle mobilitazioni dei lavoratori e della gioventù in Italia, e della nostra lotta.

Oltre alle conferenze le giornate erano caratterizzate dai diversi laboratori disponibili, ai quali abbiamo avuto il piacere di partecipare. Attraverso questi abbiamo sviluppato le nostre abilità e interessi, indirizzandoli verso un contributo pratico alla militanza, il tutto confrontandoci con

realtà e esperienze differenti.

Il nostro impegno si è manifestato in particolar modo nel cercare un confronto e un dialogo con i compagni. Infatti ci siamo incontrati con tutte le delegazioni partecipanti, anche grazie agli incontri bilaterali che ogni giorno abbiamo organizzato permettendoci di confrontarci con le differenti situazioni di numerosi paesi.

Facciamo tesoro di tutti gli incontri con le organizzazioni giovanili fraterne che hanno riportato la lotta e le esperienze dei partiti aderenti alla CIPOML, estremamente utili per avanzare nel processo di formazione del partito rivoluzionario del proletariato e nell'avanzamento della lotta contro il fascismo ed il capitalismo.

Altra esperienza di cui abbiamo fatto tesoro è la visita al campo di concentramento di Mauthausen.

Le agghiaccianti condizioni di vita dei prigionieri riflettevano una disumanizzazione sistematica, che permise a quelle realtà fasciste di distruggere fisicamente e psicologicamente centinaia di migliaia di persone. Nonostante ciò, sotto la forza, la speranza verso un futuro migliore non era scomparsa ed univa gli internati, spesso prigionieri politici, provenienti da tutta Europa collegandosi alla lotta per la liberazione dei popoli oppressi sotto il fascismo. Struggente per noi è stato vedere la quantità di partigiani nelle targhe commemorative che persero la vita per mano dei boia nazisti.

Al termine della visita abbiamo colto l'occasione per porgere il nostro rispettoso saluto ai caduti presso i memoriali delle vittime. Con gli occhi asciutti, abbiamo tenuto presente del destino storico del proletariato e che gli stessi fattori che hanno generato quegli orrori (la disumanizzazione razzista e la fascistizzazione in corso) sono, ieri come oggi, da combattere fermamente.

Dopo questo Campeggio, che è stato un grande successo, siamo tornati in Italia più uniti e più motivati.

Portiamo a casa moltissimi spunti e nuove conoscenze, oltre ad un rinnovato bagaglio culturale e militante.

Le esperienze di lotta internazionali sono state fondamentali per perseverare, nel nostro lavoro, per la creazione di una gioventù marxista-leninista che lotti, in linea con i principi dell'internazionalismo proletario, contro le vessazioni e le privazioni che pesano sulle spalle di giovani lavoratori e studenti.

Il nostro impegno al Campeggio non è stato nulla in confronto a ciò che ci aspetta, ora inizia il vero lavoro, avendo un mondo da conquistare.

Unitevi a noi nell'avanzamento della formazione del partito, nella formazione di un'organizzazione giovanile che unisca le nostre lotte e che punti al rovesciamento di un sistema che ci rema contro.

Cogliamo l'occasione per ringraziare nuovamente IJV e DIDE: queste organizzazioni rendono possibile la realizzazione di iniziative giovanili popolari, permettendo anche agli ospiti provenienti da tutto il mondo di partecipare ai campeggi internazionali con le risorse di cui dispongono.

La Risoluzione finale del XXIX Campeggio può essere visualizzata a questo link:

<https://piattaformacomunista.com/index.php/13985/>



Aggressioni e provocazioni imperialiste

Le contraddizioni fra potenze e monopoli imperialisti, fra di essi e i popoli e la nazioni oppresse, che si esprimono nella lotta per i mercati, le risorse naturali, le zone di influenza, nelle aggressioni militari e nei genocidi, non smettono di acutizzarsi in una situazione mondiale complessa e densa di pericoli per i popoli.

Nessuna delle guerre in corso, di diverso carattere, va verso una soluzione, ma c'è crescita della tensione ed escalation militare. Nessuna delle potenze imperialiste accetta di perdere zone di influenza, mercati di sbocco, territori, al contrario vogliono espandere il loro dominio.

Come sappiamo, l'imperialismo statunitense è il più aggressivo, guerrafondaio e brutale tra i paesi imperialisti. Cerca di sfruttare questa situazione per ottenere l'appoggio dei paesi imperialisti, principalmente Inghilterra, Francia, Germania, Giappone. Finora ci è riuscito, anche se parzialmente perché questi paesi tutelano i propri interessi.

Gli Stati Uniti, si sforzano di sostenere un blocco che si contrappone all'alleanza fra Cina e Russia, che a loro volta stanno consolidando accordi politici, economici e militari.

Ma ci sono evidenti difficoltà; le tensioni fra alleati aumentano parallelamente alla politica aggressiva, egemonica e unilaterale degli USA.

La presenza di Trump al vertice della prima potenza imperialista e il suo ruolo nell'arena internazionale dimostrano che il potere politico non è più esercitato dai rappresentanti politici dell'imperialismo, bensì dalla borghesia imperialista stessa.

L'amministrazione Trump mostra il volto più reazionario, retrogrado, corrotto e disumano della borghesia imperialista. Non sorprende, quindi, che aggressioni e interventi, campi di concentramento, bombardamenti, sequestri, assassinii e genocidi siano diventati la norma.

Ma vediamo rapidamente cosa succede nei principali teatri di guerra.

Iran: gli USA nel pantano

Da fine febbraio, Stati Uniti e Israele hanno iniziato una guerra di aggressione contro l'Iran, aprendo un nuovo capitolo nella politica criminale di Trump e Netanyahu.

Ma le loro previsioni di una rapida

sconfitta si sono rivelate errate e in sei mesi non sono riusciti a costringere lo Stato iraniano alla resa. L'aggressione vede ondate successive di raid, con l'Iran trincerato sulla difensiva che mantiene il controllo dello Stretto di Hormuz e gli Houthi quello di Bab el-Mandeb.

Teheran risponde agli attacchi prendendo di mira il sistema regionale di basi da cui dipende la superiorità militare USA, dimostrando che la principale potenza imperialista non è invincibile. Trump avendo fallito con i mezzi militari ha annunciato l'estensione delle sanzioni ai paesi che fanno affari con l'Iran, come Cina, India, Turchia e alcuni paesi europei, minacciando di escluderli dal sistema del dollaro.

Ma le carte da giocare per gli USA alle prese con un debito pubblico astronomico sono sempre meno efficaci e l'aumento del prezzo del petrolio impatta sulla debole crescita dell'economia mondiale.

Anche la nuova alleanza fra Pakistan, Arabia Saudita e Turchia, restringe il campo di azione degli USA nella regione e spinge Erdogan verso altri fronti di guerra.

Intanto il contingente militare inviato dal governo Meloni, senza neanche informare il parlamento, è in zona di guerra, con il rischio di trascinare il nostro paese nel conflitto.

I fatti odierni, come la resistenza iraniana, cubana, palestinese, dimostrano che un paese dipendente e i suoi popoli possono fare fronte alle mire aggressive dell'imperialismo. La storia ci dice che la lotta ant imperialista dei proletari e dei popoli oppressi può svilupparsi e creare condizioni migliori per la rottura degli anelli più deboli della catena di dominazione e saccheggio.

Palestina, avanza l'occupazione sionista

Il criminale genocidio perpetrato dal regime sionista di Netanyahu contro il popolo palestinese, con 75.000 morti e 175 mila feriti, continua. Gaza, dove sono confinati 2,1 milioni di palestinesi, viene attaccata. Nella Cisgiordania chiusa in una morsa avanza l'occupazione sionista. Nel sud del Libano vengono distrutti i villaggi. Mentre Netanyahu rifiuta l'ultima versione della *roadmap* per la seconda fase del cessate il fuoco a Gaza, accettata da Hamas, l>IDF non si

ritira e continua con i raid quotidiani, ostacola i soccorsi, mentre i coloni attaccano e distruggono case, infrastrutture, pozzi, alberi, con la copertura dell'esercito sionista. La situazione umanitaria è drammatica.

Tutto ciò non sarebbe possibile senza il finanziamento, la fornitura di armamenti e il sostegno politico dei governi degli Stati Uniti e di molti paesi europei, fra cui quello italiano che mantiene solidi rapporti con lo stato terrorista d'Israele.

Ucraina, sanguinosa guerra imperialista prolungata

A un anno dall'incontro in Alaska fra Trump e Putin la guerra in Ucraina va avanti, feroce e sanguinosa, nonostante la ripresa dei negoziati per la spartizione dell'Ucraina.

La guerra che si prolunga sul territorio europeo dal 2022, imperialista da ambo le parti, è la dimostrazione di un'acuta contesa fra briganti, sia per impadronirsi delle preziose risorse minerarie ucraine, sia per le potenzialità produttive agricole, sia per la disputa geostrategica e militare.

Essa è dunque un'espressione dell'intensificarsi della contraddizione tra le potenze imperialiste.

Il conflitto armato si sta avvicinando ai suoi momenti cruciali, con la lenta ma progressiva avanzata russa nel Donbass.

L'inverno sarà duro per il popolo ucraino, ma anche quello russo sta soffrendo a causa del blocco economico imposto dall'UE e dagli Stati Uniti e dei problemi di raffinazione (i droni ucraini hanno danneggiato il 40% della capacità di raffinazione) e di rifornimento di carburante.

I paesi imperialisti dell'UE, in particolare Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, con il codazzo della Polonia e degli sfrenati Paesi baltici, non concordano con le proposte di Trump per i negoziati con la Russia sulla spartizione dell'Ucraina.

Sono i più zelanti fautori della continuazione della guerra sotto la bandiera della "sicurezza continentale" per entrare nell'affare della ricostruzione, accaparrarsi risorse naturali, sfere di influenza.

Bloccano perciò ogni tentativo di pace, finanziano (altri 6,1 mld.) e

continua a pagina 15

segue da pagina 14

armano continuamente il regime corrotto e fascista di Zelensky (è un segreto di Pulcinella che il governo italiano manda armi, sistemi radar, missili, istruttori, etc. a Kiev e assume come consulenti ex ministri di Zelensky). Allo stesso tempo, i principali media diffondono una propaganda isterica e fobica per instillare nelle masse la paura del pericolo russo.

Ciò serve per giustificare il massiccio riarmo, l'aumento delle spese militari a scapito di quelle sociali e sanitarie, le finanziarie di guerra per gli enormi profitti dei monopoli energetici e bellici.

Le continue dichiarazioni sull'inevitabilità dell'attacco russo a paesi NATO/UE, le continue provocazioni da ambo i lati, non fanno altro che aumentare la tensione.

In questo clima la guerra aperta tanto invocata può divenire reale, anche per un banale incidente di droni che sconfinano.

Una guerra che, a questo livello di scontro fra imperialisti, difficilmente potrà essere combattuta solo con le

armi convenzionali. Ragione di più per mobilitarsi contro il riarmo, i pericoli di guerra e per la pace!

Cacciare dal potere i fautori di guerra e riarmo

Il sistema capitalista-imperialista è la fonte delle guerre, il responsabile di crimini infami e aggressioni militari in ogni continente.

In tutto il mondo sono in corso oltre cinquanta guerre e conflitti armati, principalmente in Medio Oriente, Asia e Africa, in cui sono presenti aspre dispute interimperialiste, in primo luogo quella fra USA e Cina per l'egemonia.

L'industria bellica e il commercio di armi continuano a essere utilizzati come una fonte di rilancio per i profitti capitalistici in tempi di scarsa crescita.

Come nel passato, questa condizione aumenterà i pericoli di guerra, aggressione e instabilità.

La maggior parte delle potenze imperialiste, USA compresi, si trova ad affrontare difficoltà economiche ed è costretta ad aumentare i propri bilanci per la difesa. Nel caso della

NATO la spesa per la difesa andrà dal 2% al 5% del PIL, accogliendo le richieste di Trump. Obiettivi che vengono raggiunti riducendo i fondi per i programmi sociali, previdenziali e sanitari.

Non possiamo perciò che riaffermare quanto la CIPOML ha dichiarato: *"Nel contesto attuale, chiamiamo all'unità di tutte le forze anti-imperialiste e antifasciste per affrontare i nemici dei popoli. È necessario sbarrare loro la strada con un'unità salda e potente, che non sia solo uno slogan, ma un'azione organizzata e consapevole."*

Che la nostra forza si esprima nell'azione quotidiana, in ogni ambito in cui i lavoratori resistono, in ogni paese in cui si levano voci contro lo sfruttamento e l'ingiustizia. Costruiamo un fronte che agisca a livello globale, alimentato dalle battaglie concrete che conduciamo nei nostri territori, capace di colpire l'imperialismo e di aprire la strada all'emancipazione." (Manifesto 1° Maggio 2026).

Cacciare dal potere i fautori di guerra e riarmo, per impedire il coinvolgimento diretto nella guerra, è il compito e il dovere di ogni proletario cosciente!

Venezuela: Il patto della vergogna La rapina petrolifera e la sottomissione del PSUV

Da "En Marcha", n. 2199, Organo del Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador

La sovranità del Venezuela affronta la sua ora più buia. Quella che si presenta come una soluzione pragmatica è in realtà un saccheggio storico. Tutto è cominciato il 3 gennaio 2026 con la cattura militare di Nicolas Maduro nell'Operazione "Risoluzione Assoluta". Dopo questo golpe, la presidente incaricata Delcy Rodriguez ha assunto il comando e ha aperto le porte a un accordo di 100 anni che consegna una quinta parte delle riserve grezze all'impresa nordamericana NABEP. Questo patto cede 65.000 milioni di barili per assicurare l'approvvigionamento della potenza statunitense. L'umiliazione supera le cifre. Il governo statunitense terrà una partecipazione del 35% nell'impresa madre di NABEP, mentre l'accordo concederebbe al Dipartimento di difesa diritti di partecipazione con potere di veto nella sua giunta direttiva e accesso preferenziale al 20% della produzione a prezzo di costo. Inoltre, la totalità delle entrate ottenute è sequestrata in un fondo fiduciario controllato in

forma diretta dal Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti.

Per far intendere la dimensione della sottomissione dobbiamo esaminare la demolizione delle leggi locali come un sintomo della colonizzazione economica.

Il Partito Socialista Unificato del Venezuela (PSUV) è il principale responsabile di questa capitolazione. Attraverso riforme collaborazioniste alla Legge Organica sugli Idrocarburi, l'amministrazione di Delcy Rodriguez ha distrutto il controllo statale assoluto che difendeva Hugo Chavez. Il vertice del partito ufficiale tace e approva. Figure come Diosdado Cabello difendono oggi la sottomissione al capitale straniero con la scusa della "stabilità", mentre le aziende di peso come la Chevron, BP e Shell pagano fino a 1.6 milioni di dollari alle aziende lobbistiche legate alla Casa Bianca per assicurarsi le concessioni.

La sfacciataggine imperialista viene incoronata con la sospensione del voto popolare. Donald Trump e Delcy Rodriguez dichiarano insieme che il Venezuela non dispone delle condizioni per organizzare le elezioni. Allora si rivela pertanto la vera

intenzione del protettorato: Washington garantisce i suoi rifornimenti di petrolio mentre mantiene sottomesso un comitato servile che cura i suoi pozzi.

Cos'è successo al discorso "anti-imperialista" del bolivarismo? Se il PSUV si è costruito storicamente la sua identità intorno alla sovranità petrolifera e all'antimperialismo, come giustifica adesso questa politica?

Oggi, mentre il governo statunitense saccheggia il petrolio grezzo venezuelano, il vertice del partito presenta l'accordo come "un'opportunità per recuperare" l'industria petrolifera.

Il PSUV, di tradizione socialdemocratica, ha tradito il Venezuela, usando la mano esecutrice di Delcy Rodriguez.

Dinanzi a questa situazione, spetta al popolo venezuelano organizzare la resistenza, sanzionare la decisione del Governo e dell'Assemblea Nazionale e respingere qualunque fondo fiduciario che pone le entrate petrolifere sotto controllo straniero. È anche imperativo esigere la convocazione delle elezioni.

La ricchezza del Venezuela appartiene al suo popolo, non all'imperialismo!

Si sviluppa la lotta antimperialista e antifascista delle donne in America Latina

Corrispondenza di E. Amazonas, membro dell'UPI, Nucleo dell'Europa Centrale

Nel contesto della offensiva dell'estrema destra e dell'imperialismo statunitense, il 4° Incontro delle Donne dell'America Latina e dei Caraibi si è svolto dal 24 al 26 luglio 2026 presso l'Università di Buenos Aires (UBA), in Argentina. Organizzato da movimenti sociali popolari come il Movimento delle Donne Olga Benário, l'incontro ha riunito circa 1.300 donne provenienti da 13 Paesi della regione: Brasile, Venezuela, Ecuador, Uruguay, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Colombia, Messico, Argentina, Bolivia, Cile e Honduras.

Le partecipanti hanno aperto i lavori con lo slogan "Attenti, attenti, attenti, imperialisti! L'America Latina sarà tutta femminista!", come riportato dal giornale A Verdade. Le rappresentanti, per lo più donne lavoratrici, si riuniscono ogni tre anni – nel 2015, 2018, 2023 e 2026, con una pausa durante la pandemia – per organizzare la lotta contro il fascismo e l'imperialismo, e per difendere la sovranità dei loro paesi.

Austerità e perdita di sovranità

Secondo un rapporto pubblicato da SINTUFEPE, il sindacato dei lavoratori UFPE, il 6 agosto, nonostante le specificità di ogni nazione, le diagnosi convergono. Il punto comune della congiuntura latinoamericana e caraibica è l'offensiva del capitale e dell'imperialismo come causa delle disuguaglianze. Questa offensiva si realizza attraverso decisioni politiche di austerità, la soppressione dei diritti dei lavoratori, la precarietà del lavoro e le privatizzazioni, configurando spesso una perdita di sovranità attraverso la cessione di risorse e infrastrutture strategiche a soggetti stranieri.

Questo scenario è prevalente nei governi di destra e di estrema destra che servono interessi imperialisti che sostengono queste pratiche autoritarie, la

criminalizzazione dei movimenti sociali e l'indebolimento della sovranità nazionale. Le conseguenze ricadono sulla popolazione femminile, che soffre di povertà, del peso del doppio carico di lavoro, del lavoro di cura non retribuito per la casa e la famiglia, oltre ad alti tassi di aggressione, femminicidio e impunità. Se si considerano etnia e territorio, la disuguaglianza è ancora maggiore: le donne nere, indigene e contadine delle aree rurali e delle periferie urbane sono i gruppi di donne maggiormente colpiti dagli effetti di queste politiche governative.

Resistenza organizzata

Un'altra analogia tra i paesi partecipanti è la resistenza organizzata e la combattività derivante dalla mobilitazione popolare. In Brasile, spicca la presenza del Movimento delle Donne Olga Benário, fondato nel 2011 e attivo in diversi stati per la difesa dei diritti delle donne, contro la violenza di genere e per la promozione di programmi femministi marxisti. Il movimento era uno dei rappresentanti brasiliani all'incontro.

Sebbene la Costituzione brasiliana tuteli la funzione sociale e l'utilità della proprietà, esiste un'abbondanza di proprietà che non rispettano tale normativa. Il Movimento delle Donne Olga Benário, oltre ad atti di protesta e sostegno alle donne vittime di violenza, occupa immobili abbandonati – edifici pubblici o privati che non assolvono a una funzione sociale – per trasformarli in rifugi per le vittime.

Le attiviste rivendicano politiche pubbliche, denunciano il femminicidio e offrono sostegno diretto a madri e donne lavoratrici in situazioni di vulnerabilità.

Le strategie delle organizzazioni popolari di donne lavoratrici per sconfiggere il capitalismo e l'imperialismo e costruire il socialismo dimostrano che esiste un chiaro indirizzo politico e la volontà e di creare una società diversa e migliore, in cui le donne siano effettivamente protagoniste.

Solidarietà con il FPR del Messico!

I comunisti, gli antifascisti, gli antimperialisti, i sinceri democratici e progressisti d'Italia esprimono piena e incondizionata solidarietà al Fronte Popolare Rivoluzionario del Messico sottoposto a un criminale attacco da parte dello Stato messicano e i suoi apparati di terrore antipopolare.

Condanniamo energicamente l'assassinio dei compagni Tomás José Martínez Pinacho e Juan José Cruz Padilla ed esigiamo che sia fatta piena chiarezza su questi efferati omicidi, che siano castigati i killer, i mandanti politici e tutti coloro che li hanno agevolati.

Con l'adesione e la partecipazione alla giornata di solidarietà internazionale del 25 agosto, ci siamo impegnati a far conoscere alla classe operaia e alle masse lavoratrici, alla gioventù del nostro paese la situazione di

dura repressione esistente in Messico e la resistenza operaia e popolare in corso.

Ci uniamo all'esigenza di giustizia portata espressa dal Fronte Popolare Rivoluzionario impegnato in una dura lotta contro lo sfruttamento capitalistico e il dominio imperialista, l'oppressione statale e gli attacchi alle libertà democratiche.

Basta con il terrorismo di stato e la violenza reazionaria contro lavoratori, contadini, giovani rivoluzionari e il movimento operaio e popolare del Messico!

Solidarietà e appoggio alla lotta del Fronte Popolare Rivoluzionario del Messico!

Compagni messicani, siamo al vostro fianco e continueremo a supportare la vostra giusta lotta, parte integrante del processo rivoluzionario internazionale!